

DAL LIED ALLA ROMANZA DA CAMERA

NEL SALOTTO MUSICALE



Il 21 giugno prossimo alle 19.30, presso l'Università Pontificia Salesiana, in occasione della Festa della Musica, l'associazione Music Theatre International, in collaborazione con MTM Lydia Biondi, Il Ventaglio e l'Università Pontificia Salesiana, presenterà uno spettacolo di musica e narrazione ideato da Tiziana Cosentino e Lydia Biondi: "Nel salotto musicale. Dal Lied alla romanza da camera italiana", con il soprano Rosaria Angotti, Tiziana Cosentino al pianoforte, Marta Rossi al flauto e ottavino e la voce narrante di Paola Sarcina. Si tratterà di un viaggio nella musica vocale da camera del Romanticismo, dai Lieder di Schubert alle romanze da camera italiane e alle più antiche e nobili canzoni napoletane di Donizetti e Tosti. Ma sarà anche un viaggio nostalgico nella musica che si ascoltava nei salotti borghesi dell'800, sorseggiando del tè o del caffè.

Come racconta Lydia Biondi, autrice dei testi, le melodie che guidano l'ascoltatore "erano le romanze che cantava mia madre ... L'eredità, ormai divenuta popolare, di una cultura borghese-salottiera, assai diffusa e importante ai primi dell'800 e che affondava le proprie radici in un cotè musicale di altissimo livello e che si era lentamente trasformata, attraverso un viaggio di circa un secolo, in una cultura musicale diffusa tra ogni ceto sociale". L'occasione di riprendere questo spettacolo nasce proprio dal desiderio di omaggiare Lydia Biondi, grande interprete della scena italiana e internazionale, scomparsa nel giugno del 2016. A lei è stato dedicato un premio per giovani performer e il concerto vuole essere un'opportunità per raccogliere libere offerte a favore di questo progetto.

ALESSANDRO VENDITTI

Direttore Cinzia Dal Maso

SPECCHIO ROMANO

ROSE, PANE E FOULARD PER COLOMBA ANTONIETTI

UNA STORIA D'AMORE E CORAGGIO

Ancora una volta l'omaggio tributato a Colomba Antonietti presso il suo busto sul Gianicolo è stato l'occasione per una riflessione su alcuni temi del nostro Risorgimento, ma anche su alcuni aspetti della società di oggi.

L'incontro si è aperto con un intervento della giornalista Annalisa Venditti, che ha tracciato un rapido profilo dell'eroina, dall'infanzia e la prima giovinezza nel forno paterno a Foligno alla morte in difesa della città eterna assediata dalla truppe francesi del generale Oudinot. "Una vicenda di vero patriottismo - ha spiegato - ma anche una struggente storia d'amore tra la figlia di un fornaio e un nobile cadetto pontificio, che si erano sposati andando contro le convenzioni sociali dell'epoca".

Cinzia Dal Maso ha parlato delle donne della Repubblica Romana: alcune combattenti, proprio come Colomba Antonietti, altre impegnate come infermiere nei giorni dell'assedio e considerate dai reazionari "un branco di femminucce impudentissime, che sotto colore di caritatevol servizio contaminavano fino le estreme agonie de' moribondi". Ha inoltre rammentato quello che Vittorio Cian aveva scritto già nel 1930: "Quanto più si estendono e si

approfondiscono le indagini sul nostro Risorgimento, più vediamo balzar fuori, numerose, le figure di donne, o insigni o, anche se umili, memorande: stelle di varia grandezza, ma splendenti, più o meno, tutte d'una loro luce nel firmamento della Patria".

Paola Sarcina, direttore artistico del festival internazionale Cerealia, ha letto il brano tratto

vedovato occorre a sbalzi com' uom preso dal vino; e co' capelli irti, colle braccia protese ci raggiunge, ci arresta, abbraccia la sua perduta con quel dolore che le parole non placano, e sul di lei affranto cadavere sviene".

A tutti coloro che si erano raccolti intorno al busto dell'eroina è stato donato un panino artistico con l'effigie di

distinte nello studio e nella diffusione della storia e degli ideali risorgimentali. Hanno ricevuto il riconoscimento Mara Minasi, responsabile del Museo della Repubblica Romana e della Memoria Garibaldina e a Maria Antonietta Grima Serra, presidente dell'Associazione Nazionale Garibaldina. Entrambe hanno voluto ricordare il coraggio e l'esempio di Colomba Antonietti, che aveva offerto la sua giovane vita per un ideale di libertà. Insieme alla targa, è stato consegnato alle premiate un foulard realizzato per l'occasione dalla nota stilista romana Vanessa Foglia, ideatrice del marchio Abitart, da anni impegnata nel sociale e nella valorizzazione culturale.

Infine le due premiate e Cinzia Dal Maso hanno deposto un mazzo di rose ai piedi del busto, in riferimento a un racconto leggendario secondo il quale, durante il corteo funebre attraverso le vie di Trastevere, la bara di Colomba sarebbe stata ricoperta di rose, bianche come la purezza, ma anche come il candido uccello di cui la ragazza portava il nome. A suggello della cerimonia, un trombettiere dei bersaglieri ha eseguito il silenzio.

ANTONIO VENDITTI



da "La Italia. Storia di due anni 1848 - 49" in cui Candido Augusto Vecchi raccontava la morte di Colomba presso il sesto bastione delle mura Gianicolensi, di cui fu testimone oculare. Particolarmente toccante la descrizione della disperazione del marito della giovane donna: "Lungo il tragitto all'ambulanza, il

Colomba Antonietti, realizzato dal panificio Panella per Cerealia, il festival ispirato ai riti delle Vestali e ai Ludi di Cerere ed esteso a tutti i paesi del bacino del Mediterraneo. Si è quindi passati all'assegnazione del Premio Colomba Antonietti, conferito dalla rivista Specchio Romano a donne che si siano

IL BUSTO DI MARMO CHE AVREBBE MOSSO UN BRACCIO

IL CENOTAFIO DI GIRAUD A SANT'EUSTACHIO

Nell'atrio della chiesa di Sant'Eustachio, a due passi dal Pantheon, si può vedere il cenotafio di Giovanni Giraud, opera di Giuseppe Barba, ultimato nel 1843. Si compone di una stele coronata da un timpano semicircolare e ornato da un busto, giudicato dai contemporanei molto somigliante. L'altisonante epigrafe in latino fu dettata da La Cecilia.

Giraud era nato a Roma il 28 ottobre 1776, da una nobile famiglia di origine francese. Venne cresciuto in un ambiente chiuso e retrogrado e affidato alle cure di un precettore ecclesiastico più interessato al gioco del lotto che alla letteratura. Si dedicò con passione alla poesia satirica, ma la fama gli venne dalla sua attività di commediografo, nella quale seppe unire il rispetto del modello classico goldoniano con una profonda conoscenza del

teatro di Molière. Tra le sue opere, "L'ajo nell'imbarazzo", del 1807, in seguito musicata da Gaetano Donizetti, in cui descrisse il mondo oppressivo della sua infanzia, "Don Desiderio disperato per eccesso di buon cuore" del 1809. Ne "Il galantuomo per transazione",

Giraud va scritto a caratteri d'oro nella storia del teatro italiano, però che egli sia di quei pochissimi commediografi che lasciano dietro di sé, non fantocci di stoppa, ma anime vive e i cui tipi, impersonati in caratteri veri ed umani, assurgono col tempo al massimo onore della proverbiale".



scritta dopo il 1824 ma rappresentata postuma nel 1841, Giraud riesce a tracciare con rara acutezza psicologica il ritratto di un ipocrita. Scriveva Giuseppe Costetti nella sua opera sul teatro italiano dell'Ottocento (1901): "Il nome di Giovanni

Decio Cortesi, nel 1896, riferisce un singolare aneddoto: Il commediografo aveva avuto l'occasione di incontrare a Lione Napoleone, cui venne presentato con il nome di Giraud pronunziato alla francese. Ci tenne a precisare che il suo nome

era Gira-ud, con pronuncia italiana. Ne seguì una breve discussione con Napoleone, che alla fine avrebbe sentenziato: "Ho capito, il signor conte è un cocciauto".

Giraud non era molto curato nel vestire e a Roma era famoso per i suoi lunghi capelli, il suo vestito sdrucito e il suo bizzarro carrettino tirato da un cavallo allampanato.

Provò a improvvisarsi banchiere, ma gli affari andarono male. Ormai povero, si ritirò prima ad Albano Laziale e poi a Napoli, dove morì il 1° ottobre del 1834. Riguardo al suo cenotafio a Sant'Eustachio si riferisce uno strano episodio: il 25 settembre 1871 alcune popolane romane che si trovavano nel portico della chiesa cominciarono a gridare che Giraud aveva mosso un braccio, o forse una spalla, visto che il busto è privo di braccio.

CINZIA DAL MASO